ROTTE LE TRATTATIVE TRA LE COMMISSIONI INTERNE E LA DIREZIONE

I lavoratori dell'Ansaldo di Genova si oppongono al licenziamento di 450 operai

Anche nel capoluogo della Liguria gli industriali negano i diritti salariali e vogliono licenziare per intensificare lo sfruttamento - Ottomila metallurgici ieri hanno scioperato a Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 17. — Insieme all'azione per ottenere il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa, e il riconoscimento di questa voce del salario su tutti gli istituti contrattuali, è in atto in alcune fabbriche della nostra provincia, la lotta per impedire i licenziamenti e i «ridimensionamenti». Anche a Genova così come a Firenze, gli industriali intendono licenziare allo scopo di mantenere, e, anzi, intensificare il supersfruttamento.

Clamoroso è il caso della Eridania dove, come è noto, il monopolio dello zucchero intende sospendere la produzione, a causa delle grandi scorte del prodotto esistente nei magazzini, anzichè diminuire il prezzo dello zucchero e renderlo accessibile ai magri bilanci degli italiani. Per aver denunciato questo stato di cose, come è noto, tre lavoratori sono stati licenziati in tronco dall'Eridania, la quale vuole inoltre proseguire nell'attuazione del suo piano. In questa fabbrica anche ieri i lavoratori hanno incrociato le braccia per 4 ore.

Ma un'altra vertenza, anche essa assai grave, in quanto è in atto in una azienda IRI, è in atto all'Ansaldo dove la Direzione intenderebbe licenziare 450 lavoratori.

Ieri le Commissioni interne del complesso Ansaldo hanno deciso all'unanimità di interrompere le trattative da più giorni in corso con la direzione in seguito all'atteggiamento intransigente da questa assunto sia sul problema del licenziamento di 450 lavoratori anziani, che sulle altre rivendicazioni da tempo sul tappeto. La Direzione, infatti, aveva avanzato la richiesta di licenziamento del personale anziano dichiarando di essere disposta ad assumere al loro posto soltanto 225 giovani e rifiutando, nello stesso tempo, di trattare con i rappresentanti dei lavoratori l'importante questione; così come si era impegnata di fare nel passato. In sostanza essa ha rifiutato di tener fede agli impegni assunti per proseguire sulla via della diminuzione progressiva degli organici, ed ha tentato di calpestare i compiti e le funzioni delle commissioni interne. La Direzione si è posta, cioè — sia su questo problema che su quello dell'indennità di mensa — sulla stessa strada della Confindustria, come se invece di un complesso controllato dallo Stato si trattasse di una qualsiasi azienda privata.

Tale presa di posizione, ligia alle direttive dell'organismo degli industriali e dei monopolisti, ha provocato un vivo fermento tra i dipendenti di tutte le fabbriche della Ansaldo i quali, indubbiamente, nei prossimi giorni risponderanno con forza a questi nuovi soprusi.

Le lotte nel Nord

MILANO, 17. — Oltre 8.000 metallurgici milanesi sono stati impegnati oggi in lotte per l'indennità di mensa e i miglioramenti salariali. Alla Ercoli Marelli di Sesto San Giovanni 5.000 operai ed impiegati, ossia oltre il 95° » dei dipendenti del grande complesso, hanno scioperato per tutto il pomeriggio. Lo sciopero era stato proclamato unitariamente dalla C.I. Per ottenere la definizione delle tabelle salariali della categoria e il completamento del contratto di lavoro, oltre che per la soluzione dell'indennità di mensa e per un giusto riproporzionamento dei cottimi.

Scioperi per la mensa si sono avuti anche nelle aziende Sarum e minerali di Bologna. In difesa della Commissione interna e per l'indennità di mensa sono in lotta da 15 giorni i lavoratori della Sipe di Spilamberto, in provincia di Modena.

Sempre più decisa si fa la resistenza contro i licenziamenti che tendono a rendere insopportabile la già grave situazione economica dei lavoratori. Contro i licenziamenti hanno scioperato i lavoratori della latteria di Caselbuttano in provincia di Cremona e della Tonnani di Fenegrà nel Comasco.

Verso una lotta unitaria nel settore del cemento

Si sono riunite le Segreterie nazionali della FILEA (CGIL), FILCA (CISL) e Fe.NEA (UIL) che hanno esaminato la situazione esistente nel settore del cemento dove l'Assocemento si rifiuta di prendere in esame le rivendicazioni dei lavoratori: computo di tutte le indennità a carattere continuativo nella retribuzione, rispetto del contratto di lavoro, corresponsione «una tantum» ai dipendenti Unione Cemento Marchino, rinnovo dei contratti di lavoro per gli operai della calce e gesso e per gli intermedi e impiegati cementieri ecc.

Constatato l'ingiustificato atteggiamento padronale, le tre organizzazioni di categoria si sono trovate d'accordo, interpreti della volontà dei lavoratori, di intensificare l'agitazione.

MILANO — Alla vigilia dello sciopero dei 60.000 chimici delle aziende milanesi, i dirigenti provinciali della FILC si sono intrattenuti con i lavoratori davanti alle fabbriche per preparare la manifestazione. Nella foto: il compagno Colombo, segretario della FILC di Milano, a colloquio con un gruppo di lavoratori di un'azienda Montecatini

Vigorelli nega ai contadini l'assistenza che loro spetta

Sembra strano, secondo il ministero del Lavoro chi più ha, meno ha; questa è la conclusione cui giunge il ministro Vigorelli in una recente circolare che ha lo scopo di precisare l'interpretazione da dare all'art. 1 della legge sull'assistenza di malattia ai pensionati. La circolare in parola stabilisce che non spettano le prestazioni previste dalla legge a quei pensionati che contemporaneamente hanno diritto ad una assistenza in qualità di lavoratori o di familiari, anche quando questa seconda assistenza è inferiore alla prima (es. i coltivatori diretti esclusi dalla assistenza farmaceutica) o non esiste affatto come nel caso dei familiari dei braccianti agricoli eccezionali ed occasionali.

Non vogliamo qui discutere sulla rispondenza della circolare alla lettera della legge; ci domandiamo piuttosto se è possibile pensare che il legislatore intendesse creare una situazione tanto assurda per cui chi ha pagato di più debba ricevere meno di chi meno ha pagato.

L'assistenza di malattia ai pensionati è stata fatta tenendo presenti le esigenze particolari di questa categoria (è previsto infatti anche un trattamento particolare per le malattie della vecchiaia) ed è veramente strano pretendere di negarla a chi, pur essendo pensionato, è costretto malgrado gli acciacchi dell'età, o le minorazioni fisiche, a lavorare in agricoltura per ricavare dal modesto reddito di lavoro quei mezzi indispensabili alla vita che non può certamente trarre dalla sola pensione. Così, il coltivatore diretto che da una parte versa di sua tasca un contributo annuo non indifferente e dall'altra si è costituito con il lavoro svolto alle dipendenze di terzi una pensione che gli garantisce un'assistenza più vantaggiosa, dovrebbe, secondo il ministero, rinunziare a questo beneficio e contentarsi di quello inferiore e talvolta aleatorio per le condizioni in cui versano gran parte delle mutue dei coltivatori diretti.

I parlamentari dell'Alleanza contadina, della Federbraccianti e della Federmezzadri hanno già approntato appositi progetti di legge che stabiliscono chiaramente il diritto, da parte del pensionato-lavoratore, alla scelta del trattamento più favorevole. Bisogna però ricordare che il problema fondamentale da risolvere è quello di rimuovere le assurde sperequazioni di trattamento fra gli assicurati ai diversi enti di assistenza di malattia e fra gli iscritti di settore diverso nell'ambito dello stesso ente. Solo quando le prestazioni di natura sanitaria saranno garantite nella stessa misura a tutti i lavoratori, tanti motivi di iniquità e di contrasto verranno meno automaticamente e, allo stesso tempo, diventerà più leggero il peso negativo costituito dalla infinità di enti, istituti, casse, che oggi pullulano nel campo della assicurazione contro le malattie con norme, criteri ed orientamenti diversi.

Risposte ai lettori

GENNARO SPADA - Napoli. « Assistenza malattia ai pensionati »

Il caso da te segnalato, che riguarda tutti quei lavoratori licenziati dalle aziende ma non ancora in possesso dei libretti di pensione, per cui si trovano privi di assistenza sanitaria fino all'arrivo dei libretti stessi, è stato oggetto di un intervento da parte della Federazione nazionale dei pensionati nei confronti dell'I.N.P.S. (che gestisce il fondo degli autoferrotranvieri) affinché rilasci agli interessati un certificato provvisorio in base al quale possa essere ottenuta l'iscrizione presso l'I. N. A. M. Ti consigliamo quindi di richiedere al Fondo il rilascio del suddetto certificato. Potrai inoltre portare la tua questione in seno alla Cassa mutua di soccorso dell'ATAN affinché la stessa provveda ad assisterti fino a quando non avverrà l'effettivo passaggio all'assistenza sanitaria dell'I.N.A.M

LEONIDA BRAVACCINO - Milano (Napoli). « Prevenzione Infortuni »

Concordiamo con te sull'opportunità che i lavoratori siano a conoscenza delle disposizioni di legge perchè ciò ne favorisce il rispetto e la applicazione. Pertanto ti abbiamo spedito oggi stesso la « Gazzetta Ufficiale » n. 158 del 12-7-1955 sulla quale è pubblicato il nuovo regolamento generale relativo alla prevenzione degli infortuni sul lavoro.

ORLANDO CESARE - Afragola (Napoli). « Pensioni di guerra »

Non preoccuparti se a distanza di nove mesi non sei ancora a conoscenza dell'esito della visita alla quale ti sottopose la Commissione Medica per le pensioni di guerra. Comunque non appena sarai a conoscenza dell'esito della tua richiesta di revisione della pensione e se non sarai d'accordo con il grado che ti verrà attribuito, potrai ulteriormente scriverci.

CAMPI ANTONIO - Terano. « Pensione d'invalidità »

Dalle indicazioni fornitecì, ci sembra che tu abbia ragione di insistere affinchè venga riconosciuta la tua invalidità ai fini della pensione. Facci conoscere l'esito dell'azione giudiziaria.

QUINTINO MARONGIU - Salerno. « Informazione »

Il nuovo Direttore Generale dell'I.N.P.S. in sostituzione del dottor Palma, è il dottor Raffaele Memmo, appassionato studioso, profondo conoscitore della materia e autore di pregevoli pubblicazioni.

ESPOSITO DOMENICO - FRANGELLA LUIGI - PIZZINI DOMENICO - da Fiumefreddo Bruzio (Cosenza). « Assegni familiari »

Quando il datore di lavoro non vi corrisponde gli assegni familiari, oltre a denunziarlo all'Ispettorato del Lavoro, dovete provvedere a richiedere gli assegni stessi alla locale sede I.N.P.S. alla quale spetta il compito di erogare questa prestazione. Se avete già fatto domanda e non vi è stata ancora data nessuna comunicazione, vi consigliamo di sollecitare l'I.N.P.S. di Cosenza. Per quanto riguarda il consiglio datovi già su questa rubrica, e cioè di rivolgervi all'I.N.C.A., vi precisiamo che l'I.N.C.A., come ogni altro Istituto di patronato, è a completa disposizione dei lavoratori senza pretendere da essi nessun pagamento; perciò potete anche avvalervi della consulenza del Legale il quale — qualora le vostre richieste dovessero venire respinte — saprà consigliarvi sulla opportunità o meno di adire le vie legali contro lo Istituto della Previdenza Sociale.

COMP. M.P. 1913 - « Pensione facoltativa »

I contributi da te finora versati nell'assicurazione facoltativa ti danno diritto a una pensione di appena L. 7 mila e 500 circa annue. Se vuoi, al compimento del 60 anno di età, percepire una pensione di almeno 15.000 lire mensili, devi versare un importo di contributi non inferiore alle 4.000 lire mensili.

GIOVANNI ANZUINI - Roma. « Pensione di invalidità »

Non possiamo dirti se hai diritto alla pensione di invalidità da parte dell'I.N.P.S., nè quanto potrebbe essere il relativo ammontare, sia perchè non conosciamo il tuo grado di invalidità, sia perchè non abbiamo i dati riguardanti la tua posizione assicurativa. Puoi inviarci un certificato medico ben dettagliato, oppure puoi rivolgerti direttamente all'I.N.C.A., presso la Camera federale del Lavoro, che provvederà a farti visitare e ti dirà se hai diritto alla pensione di invalidità

A. O. GENNARO

PER FINANZIARE LA CAMPAGNA ELETTORALE DEI PARTITI REAZIONARI

La Confindustria chiede un contributo straordinario di tremila lire per dipendente a tutti gli industriali

Uno scambio di lettere rivelatore - Lo scopo politico del finanziamento nascosto sotto la formula "sviluppo della struttura organizzativa,, - I precedenti del 7 giugno - Pagheranno le industrie dell'IRI?

Il postino, malizioso o distratto, ci ha fatto pervenire tre lettere che non erano dirette a noi. La prima, datata Milano 18 gennaio 1956, scritta a macchina su carta intestata all'Associazione italiana fra gli industriali pastificatori, e indirizzata « a tutti i pastifici associati », dice testualmente: « Argomento: contributo straordinario alla Confindustria. La vostra ditta sarà stata certamente informata, sia dai consiglieri dell'Associazione, sia dalla locale Unione degli industriali, dell'invito fatto dalla Confindustria in relazione all'argomento sopra scritto. I nostri organi direttivi hanno riscontrato la necessità di accogliere la richiesta della Confindustria ed hanno fissato l'entità del contributo volontario in L. 3.000 per dipendente; i consiglieri della Associazione stanno già provvedendo al versamento del contributo come sopra stabilito. Ci permettiamo, perciò, di rivolgere viva preghiera a codesta ditta affinchè voglia far pervenire alla nostra associazione, che è incaricata della raccolta, cortesi comunicazioni in merito, unitamente al versamento del contributo e ciò, possibilmente entro il corrente mese di gennaio. Restiamo in attesa, eccetera ».

La seconda lettera porta la data del 27 gennaio ed è indirizzata da un procuratore del pastificio « Corticella », di Bologna, all'Associazione bolognese fra gli industriali pastificatori. Dice la lettera: « Abbiamo ricevuto l'invito a versare un contributo straordinario alla Confindustria. Nella circolare è detto che la nostra ditta sarà stata certamente informata localmente circa l'invito della Confindustria. Poichè non abbiamo ricevuto detta informazione, che ci è d'altra parte necessaria per poter sottoporre al consiglio d'amministrazione la richiesta. Vi saremmo vivamente grati se ce la volessero far pervenire con cortese sollecitudine, data l'urgenza con la quale l'Associazione chiede la risposta ».

La terza lettera, datata Bologna 31 gennaio, scioglie i dubbi e le perplessità della società « Corticella ». Rispondendo, infatti, alla domanda di chiarimenti avanzata dal pastificio bolognese, l'Associazione degli industriali della provincia di Bologna informa che il contributo richiestoVi dalla Associazione nazionale con circolare numero 748 del 18 gennaio, si riferisce ad un programma inteso a sviluppare la struttura organizzativa della Confederazione. Ci è gradita la occasione, eccetera eccetera».

Abbiamo letto e riletto con attenzione il testo delle tre lettere capitate (chissà come?) sul nostro tavolo, e abbiamo fatto, subito, una prima riflessione:

1) i dipendenti dell'industria, in Italia, sono circa cinque milioni. Anche ammettendo che non tutti gli industriali siano disposti a pagare la « tassa volontaria » fissata da De Micheli, e tenuto conto del fatto che molte aziende non sono iscritte alla Confindustria, c'è da supporre che almeno una decina di miliardi i grandi capi del padronato riusciranno a «raggranellarli». Dieci miliardi, abbiamo pensato, sono molti. Come li spenderà De Micheli? Che cosa significa la frase misteriosa « sviluppo della struttura organizzativa»? Forse il trasferimento in una sede più maestosa e splendente? O l'acquisto di nuove macchine per scrivere, cestini per la carta, apparecchi telefonici, portalampade, penne biro, attaccapanni e «1400» fuori serie? O l'assunzione di nuovi impiegati? O la fondazione di due o tre periodici? O un aumento degli stipendi delle dattilografe e degli uscieri, che (sia detto fra parentesi) sono pagati piuttosto maluccio? Dopo attento esame, abbiamo concluso che con dieci miliardi si può fare molto, molto di più. Sicchè, scartata l'ipotesi che la bella sommetta debba servire allo acquisto di gioielli e borsette per note attrici cinematografiche, l'avvicinarsi delle elezioni e alcune frasi pronunciate l'8 febbraio scorso da De Micheli ci hanno suggerito la riflessione numero 2);

2) sull'esistenza di sistematici finanziamenti da parte degli industriali ai partiti borghesi non possono esistere dubbi. Comunque, il 21 maggio 1954, l'allora presidente della Confindustria, dott. Costa, affermava pubblicamente, in una lettera al Borghese, che, in materia di finanziamenti ai partiti anticomunisti, gli industriali « hanno fatto, continuano a fare e faranno » più di « coloro che li criticano ». E' noto anche che padre Morlion chiese (e certo ottenne) cento milioni da « mille amici industriali » per combattere il comunismo. Durante la battaglia pro e contro la legge-truffa, il contributo finanziario degli industriali si diresse, secondo le notizie più attendibili, per il 60 per cento a favore della D. C., per il 30 per cento a favore delle destre monarchiche e fasciste, per il 10 per cento a favore dei partiti minori. Ma De Micheli è più audace del suo predecessore Costa. « E' necessario — egli ha detto — esporsi personalmente e con responsabilità e non temere di partecipare alla lotta politica con tutte le sue asprezze e, sia pure, le sue disillusioni ». Insomma, questa volta, De Micheli vuole che i suoi seguaci industriali non si limitino a finanziare Fanfani, Malagodi, Covelli e De Marsanich, ma scendano in piazza e partecipino in prima persona alle battaglie politiche. Vedremo dunque l'industriale Tizio e l'industriale Caio aspirare alla poltrona di Sindaco a Milano, a Torino, a Palermo o a Roma? Ed i dieci miliardi che la Confindustria sta raccogliendo, serviranno stavolta a sostenere queste candidature personali di nuovo tipo? E' possibile, ma poco probabile. Qualcosa ci dice che, ancora una volta, la maggior parte degli assegni di De Micheli prenderà la strada che porta a Piazza del Gesù. Stiamo pensando a tutte quelle migliaia di banconote, quando ci attraversa la mente la riflessione numero

3): le industrie dell'I.R.I. fanno parte della Confindustria. Ma i soldi dell'IRI sono soldi dello Stato, cioè di tutti i contribuenti, di tutti gli italiani. E allora? Come risponderanno i dirigenti delle aziende dell'IRI all'invito di De Micheli? Con un sì o con un no? Perchè i dipendenti dell'IRI, se non andiamo errati, sono 200 mila, e 200 mila per 3 mila fa 600 milioni. Vedremo dunque l'IRI consegnare alla Confindustria 600 milioni di lire appartenenti a tutto il popolo italiano per finanziare la campagna elettorale di uno o due o tre partiti borghesi?

Riflessioni, dubbi, interrogativi più che legittimi. In ogni caso, resta provato quanto sia grave, pesante, intollerabile la ingerenza dei « Padroni del vapore » nella vita politica del nostro Paese.

Una intervista dell'on. Mario Montagnana su come nacque l'inchiesta nelle fabbriche

I risultati pratici conseguiti dalla Commissione parlamentare e i compiti che stanno di fronte ai lavoratori per ottenere giustizia in tutte le aziende

Abbiamo intervistato l'on. Mario Montagnana sull'operato della Commissione Parlamentare d'inchiesta nelle fabbriche e su come nacque questa iniziativa che tante speranze ha aperto ai lavoratori italiani.

Abbiamo letto, nella relazione pubblicata in occasione del recente congresso della Camera del Lavoro di Milano, che tu sei stato il primo promotore della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani. Del resto, se ben ricordiamo, tu stesso averi accennato a questo fatto, più di un anno fa, in un tuo discorso alla Camera. Siccome è invece a tutti noto che le ACLI rivendicano a sè il merito di questa iniziativa, così come è noto che il progetto di legge per la costituzione della Commissione d'inchiesta portava, non il tuo nome, ma quello dei deputati democristiani Buttè e Calvi, ti saremmo grati se volessi spiegare, per i lettori dell'Unità, come sono andate esattamente le cose.

— Volentieri. Come forse ricorderai, la pubblicazione dei risultati delle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria ha coinciso, press'a poco, con la pubblicazione della ristampa dei primi volumi del *Capitale* di Carlo Marx, che ho perciò avuto occasione di rileggere. Tu sai che si parla spesso, in quei volumi, di inchieste del governo inglese sulle condizioni degli operai nelle fabbriche. Ebbene, è stata appunto questa coincidenza che mi ha fatto pensare alla utilità e alla possibilità di una inchiesta parlamentare sulla situazione esistente nelle fabbriche italiane. Era facile prevedere, però, che una proposta in questo senso, avanzata da me e da altri deputati comunisti o socialisti, avrebbe avuto ben poche probabilità di essere accolta. In quello stesso periodo, era uscito il cosiddetto « libro bianco » delle ACLI di Milano, sulle condizioni dei lavoratori della industria e della agricoltura milanese, il quale rappresentava una coraggiosa ed efficace denuncia contro i padroni delle aziende: contro la loro avidità, la loro grettezza e il loro spirito reazionario. Preparai perciò un breve progetto di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori dell'industria e — d'accordo con il mio partito e con la C.G.I.L. con i quali mi ero consultato — parlai della cosa, prima all'on. Rapelli, che conosco da lunghi anni, e poi con gli onorevoli Buttè e Calvi, l'uno presidente delle ACLI e l'altro segretario della CISL di Milano. La mia proposta piacque a questi deputati democristiani, i quali apportarono qualche modificazione e qualche aggiunta, da me accettate, al mio progetto e che, dopo qualche tempo, lo presentarono alla Presidenza della Camera, autorizzandomi ad unire la mia firma alla loro. Mi resi conto, tuttavia, che la loro « autorizzazione » era suggerita da correttezza e da cortesia, più che da convinzione, il che poteva essere, allora, comprensibile. Io stesso mi rendevo conto, del resto, che in quel momento politico era più probabile che così la proposta di legge venisse più facilmente accettata. E poichè quello che interessava era, non tanto il mio nome, ma la realizzazione della inchiesta nelle fabbriche, lasciai che le cose seguissero il loro corso. Come vedi, se è vero che la iniziativa della Commissione d'inchiesta è realmente nostra, non è meno vero, e mi piace confermarlo, che gran parte del merito della sua realizzazione spetta agli onorevoli Buttè e Calvi e, se vuoi, anche alle ACLI

— *Poichè siamo sull'argomento: quali sono le tue impressioni sui lavori della Commissione d'inchiesta?*

—Il discorso potrebbe essere assai lungo. Non sono affetto da « cretinismo parlamentare » e perciò non mi sono mai illuso che la Commissione d'inchiesta potesse, di per se stessa, risolvere i gravi problemi esistenti nelle fabbriche italiane. Abbiamo visto i « risultati » delle inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria! Ma ciò non deve farti pensare che io sottovaluti l'importanza della Commissione. Il solo fatto che essa sia stata creata, e i compiti che le sono stati fissati, hanno un significato molto preciso: la messa sotto accusa degli industriali italiani, i quali vengono a trovarsi, per così dire, sul banco degli imputati, per decisione quasi unanime del Parlamento. In sostanza, ogni Commissione parlamentare d'inchiesta presuppone un imputato. Non per caso, l'articolo 82 della Costituzione dice che ogni commissione parlamentare di inchiesta « procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria » e non per caso, d'altronde, il presidente della Confindustria affermava, stizzito — poche settimane or sono, quando la Commissione ha iniziato le sue indagini — che gli industriali italiani sono stufi di sentirsi nella posizione di accusati.

— *Ma dal punto di vista dei risultati pratici?*

— I risultati pratici dipenderanno, come sempre, dalla azione dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Se questi riusciranno a utilizzare la esistenza e l'attività della Commissione d'inchiesta per sviluppare, documentare e popolarizzare le loro denuncie contro le infamie, i soprusi e gli arbitrii compiuti dagli industriali; per mobilitare intorno a queste denunce le masse lavoratrici e la pubblica opinione; per ricreare, di fronte alla Commissione d'inchiesta, l'unità delle Commissioni Interne e delle organizzazioni sindacali; se questo verrà fatto (e a me pare che i primi passi su tale terreno siano stati compiuti), non c'è dubbio che i risultati pratici, anche immediati, della esistenza della Commissione d'inchiesta non potranno mancare. Tieni presente, per esempio, che già in varie fabbriche, nelle ultime settimane, in conseguenza della mobilitazione dell'opinione pubblica intorno alla Commissione d'inchiesta, i padroni hanno posto fine, almeno momentaneamente, ad alcuni tra gli aspetti più scandalosi della situazione nelle fabbriche, in ciò che riguarda l'igiene, la difesa della incolumità fisica degli operai e perfino le libertà sindacali. Il resto dipende da noi, dai lavoratori: anche le conclusioni alle quali la Commissione e il Parlamento dovranno giungere, nel campo legislativo. Ma di questo se ne parlerà tra parecchio tempo: tra molti mesi e forse tra qualche anno. Subito, la Commissione non potrebbe, anche se lo volesse, fare grandi cose, dato ch'essa non ha il compito e neppure il diritto, di risolvere vertenze e di far rendere, subito, giustizia ai lavoratori (la giustizia viene negata). Ciò che può decidere, molto presto, questi problemi, sono l'unità e la lotta dei lavoratori.

TERZO INFORTUNIO MORTALE IN 15 GIORNI

Un altro operaio muore alla Falck

MILANO, 17. — Un altro mortale incidente il terzo nel giro di 15 giorni, è avvenuto alla Falck-Unione di Sesto S. Giovanni. La vittima è l'operaio Giuseppe Assanelli di 56 anni, e da 28 anni alle dipendenze della Falck.

L'Assanelli, martedì, comandato di prelevare materiale refrattario, aveva appoggiato una scaletta a pioli ad una catasta di mattoni alta parecchi metri. Improvvisamente la scaletta slittava ed il povero operaio cadeva sotto il crollo di una pila di mattoni. Trasportato all'ospedale per la frattura della gamba destra, durante la notte le sue condizioni si aggravavano per sopravvenuta bronco-polmonite di natura traumatica e mercoledì mattina decedeva. Egli lascia la moglie e sei figli.

La considerazione che l'opinione pubblica trae dai continui incidenti mortali o debilitanti è che alla Falck muore troppa gente. Quali i motivi di questo enorme dispendio di vite umane? Nella fabbrica si sfrutta scientificamente l'operaio per farlo rendere più in fretta, ma non gli si fornisce la minima protezione antinfortunistica. Non è inopportuno perciò richiamare l'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle fabbriche, proprio sulla Falck di Sesto. Non c'è dubbio che essa troverebbe materiale interessante per individuare le responsabilità di quanti debbono finalmente venire colpiti, affinchè la vita dei lavoratori sia garantita e difesa nei luoghi di lavoro.

DAI RAPPRESENTANTI DELLA F.I.O.M. NELLA C. I.

Iniziata alla FIAT la lotta per le 40 ore a parità di salario

Anche la C.I.S.L. riconosce l'attualità della rivendicazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 17. — *Nei giorni scorsi la Fiom aveva invitato i propri rappresentanti nelle commissioni interne Fiat a sviluppare un'azione unitaria per porre in discussione la riduzione dell'orario settimanale a 40 ore mantenendo malterato il salario. La richiesta era giustificata dal fatto che la razionalizzazione della produzione, accompagnata al taglio dei tempi imposto dalla direzione, ha stabilito ritmi di lavoro sempre più rapidi e ossessari, tanto da minare la stessa salute dell'operaio. La produzione per operaio è così notevolmente aumentata con conseguente riduzione dei costi e vertiginoso aumento dei profitti padronali (i dividendi hanno raggiunto alla Fiat la somma di 10 miliardi, in maggioranza ripartiti fra i membri della famiglia Agnelli).*

Accogliendo l'invito della loro organizzazione sindacale i membri delle C. I. eletti nelle liste della Fiom hanno indirizzato una lettera alla direzione. Essi chiedono un incontro tra il comitato-trattativa della C. I. e la direzione.

Nella lettera si fa presente come, dopo alcuni mesi di applicazione dell'accordo del 18 luglio 1955 sui tempi di lavorazione, la situazione dei lavoratori in rapporto ai tempi e ai ritmi di lavoro è sensibilmente peggiorata. Come si ricorderà l'accordo, firmato dalla CISL e dalla UIL, era stato fortemente criticato dalla Fiom; tuttavia dopo la sua applicazione i rappresentanti della corrente unitaria in seno alla C. I. avevano ritenuto che, per difendere gli interessi dei lavoratori, fosse necessario intervenire nell'applicazione delle norme previste per la comunicazione, la modifica e i reclami sui tempi. Per questo avevano chiesto di sottoscrivere l'accordo. La direzione rifiutava con la conseguenza che i reclami sui tempi sono sottratti al controllo di tutte le C. I.

« Si è creata — afferma la lettera — una situazione anormale. Dalle ultime elezioni ad oggi le C.I. non hanno potuto discutere e trattare coi rappresentanti dell'azienda i problemi sindacali di fondo che si presentano alla Fiat. Di qui l'urgenza dell'incontro richiesto.

La discussione con la direzione, spiega la lettera, deve essere centrata su alcuni punti fondamentali: il primo riguarda i tempi e i ritmi di lavoro che debbono basarsi sulla contrattazione, fra la C. I. e la direzione, della produzione da eseguire per turno o per ora di lavoro, del numero di operai che vi deve essere addetto, del rendimento e del corrispondente guadagno di cottimo dei lavoratori. Il secondo punto si riferisce all'orario di lavoro e viene ribadita la richiesta delle 40 ore a parità di retribuzione per tutte le Sezioni Fiat, in primo luogo nelle lavorazioni di linea e comunque nelle lavorazioni particolarmente dannose e nocive. Il terzo punto concerne il miglioramento delle retribuzioni e in particolare la corresponsione a data fissa degli attuali premi di collaborazione, in due rate annuali di 20.000 lire, facendone una retribuzione stabile: anche richiesto è il pagamento di una quota corrispondente al valore della mensa sugli istituti contrattuali, ferie, gratifiche e festività e relativi arretrati per 10.800 lire.

Frattanto la CISL, che aveva parlato di sparata propagandistica, allorchè la Fiom aprì alla Fiat la vertenza per le 40 ore, si è allineata alle posizioni del sindacato unitario.

L'altro ieri è stato infatti diffuso in tutte le Sezioni Fiat un volantino della CISL-Fim nel quale si riconosce che « il problema può essere affrontato, date le condizioni economiche e produttive dell'azienda ». La soluzione proposta dalla CISL è « riduzione immediata a 40 ore per le lavorazioni nocive e gravose, a 36 per le lavorazioni a fuoco continuo; riduzione graduale in relazione allandamento della produttività in modo che si abbia salario pieno e orario ridotto ».

Malgrado la presa di posizione sia probabilmente motivata dalla esigenza di sposare, alla vigilia delle elezioni delle C. I., una causa che per iniziativa della Fiom e dei comunisti è divenuta oggi la rivendicazione di tutti i lavoratori della Fiat, tuttavia essa costituisce un fatto di grande importanza perchè stabilisce all'interno del monopolio un fronte unitario di tutti gli operai per un obiettivo avanzato di grande importanza.

Ieri ha scioperato il personale dell'INA

Totale adesione del personale delle agenzie di Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova e Firenze

Ieri è stato effettuato lo sciopero dei lavoratori delle agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova e Firenze, con la partecipazione compatta di tutti gli impiegati delle agenzie medesime.

Dopo questa prima manifestazione, lunedì 20 corr., si riunirà a Roma la segreteria del Sindacato Nazionale dei lavoratori delle assicurazioni per prendere le ulteriori decisioni circa la prosecuzione della lotta in difesa degli interessi e dei diritti del personale delle agenzie generali dell'INA.

Riprese le trattative per la vertenza esattoriali

Dopo la sospensione dello sciopero, sono state riprese oggi al ministero del Lavoro le trattative per la soluzione della vertenza dei lavoratori esattoriali. Il ministro del Lavoro on. Vigorelli, assistito dal sottosegretario on. Delle Fave, ha ricevuto separatamente le parti le quali gli hanno esposto il rispettivo punto di vista.

Le trattative proseguiranno nel pomeriggio di lunedì prossimo.